Il rischio dell'effetto Tamaro

Paolo Giordano emergente doc, ma con l'ansia delle frasi memorabili

di Filippo La Porta

Il premio Strega al venticinquenne Paolo Giordano per il suo primo romanzo, *La solitudine dei numeri primi* (Mondadori), non deve scandalizzare. Se guardiamo agli ultimi due decenni il premio stesso ne avrebbe guadagnato a premiare alcune opere d'esordio: penso al *Seminario sulla gioventù* di Aldo Busi o al *Diario di un millennio che fugge* di Marco Lodoli, romanzi che rivelavano straordinari talenti e che indicavano direzioni nuove alla nostra narrativa, sul piano tematico e stilistico. Chiediamoci piuttosto: questo è il caso di Giordano e della sua opera prima? Ho qualche dubbio. Da una parte *La solitudine dei numeri primi* ha il merito di affrontare coraggiosamente il tragico dell'esistenza, entro una letteratura fatta quasi solo di noir, finta epica, recite dell'orrore, commedie sentimentali, ma dall'altra non è sostenuto da una lingua, e anzi da una retorica narrativa all'altezza di una intenzione del genere. Parte benissimo, con i ritratti fulminanti dei due protagonisti, i ragazzini Mattia e Alice, dell'"incidente" che in modi diversi segnerà irreversibilmente le loro esistenze (lei resta zoppa cadendo con gli sci, lui è la causa della scomparsa della sorella ritardata). Nelle prime pagine la prosa è partecipe e insieme raggelata, di andamento perlopiù paratattico, a scandire la dinamica inesorabile degli eventi. Il tono è quello di una fiaba nera, gotica, con la nebbia che inghiotte la "vocina esile" di Alice, un parco che assomiglia al bosco di Hansel e Gretel e il sole che fa finta di nulla. Poi però il romanzo diventa un po' ripetitivo nelle notazioni sui due diversi destini e soprattutto cambia lingua: lo stile finisce nel kitsch e non evita un deplorevole "effetto Tamaro" (penso agli ultimi romanzi della scrittrice), fatto di aforismi che sembrano tanto profondi e di goffaggini espressive. Qualche esempio qua e là. Alice in piena crisi matrimoniale con Fabio resta assorta a guardare le tende: «Avvertiva un senso rarefatto di abbandono, come un presentimento...». Un abbandono "rarefatto"? Il tutto sembra inutilmente ricercato, un po' da studente–modello di scuola Holden. E ancora Alice ricorda un bacio amoroso con il marito ma la memoria è sbiadita dato che «l'amore di chi non amiamo si deposita sulla superficie e da lì evapora in fretta». E a proposito di baci quello finale tra lei e Mattia durò a lungo, «un tempo sufficiente perché la realtà trovasse uno spiraglio fra le loro bocche aderenti e ci s'infilasse dentro».
Lo stesso uso della matematica in funzione metaforica, benché di forte suggestione, si dilata oltre misura. Va bene che Mattia diventa un genio della matematica, ma possibile che accanto a Nadia, che dorme, non gli viene altro da pensare che «se il rapporto tra i periodi dei loro respiri era un numero irrazionale, allora non c'era alcun modo di combinarli»? Giordano ci ha raccontato le cicatrici indelebili dell'esistenza, le ferite che non si rimarginano, e poi la solitudine irrimediabile di ciascuno di noi. Ma da un certo punto del romanzo si commuove troppo sulle sorti dei suoi protagonisti (e vuole commuovere anche noi a tutti i costi); e poi, preso forse dall'insicurezza dell'esordiente, ha come il timore di non sapersi esprimere bene, e allora ingorga il periodo con troppe parole e troppe spiegazioni.

DOPO LA VITTORIA al premio Strega si è acceso un dibattito intorno al caso Giordano. Che forse non c'è.

scaffale

Donna vitale e scomoda, la protagonista di questo romanzo postumo di Goliarda Sapienza è una vera rivelazione, travolgente, passionale, fuori dalle regole come lo era la sua autrice che recitò al fianco di Salvo Randone.

L'ARTE DELLA GIOIA di Goliarda Sapienza, Einaudi, 540 pagine, 20 euro

Cinesi fuori da luoghi comuni in questo bel libro inchiesta di due penne doc del giornalismo italiano. Da Prato, la città più cinese d'Italia, a Roma, a Napoli e a Matera, storie di cinesi di successo che lavorano, studiano, guadagnano, cambiano l'Italia «e per questo ci fanno paura».

I CINESI NON MUOIONO MAI di Raffaele Oriani e Riccardo Staglianò, Chiarelettere, 236 pagine, 14,60 euro

Antifascista e fine letterato questo libro ci riconsegna l'immagine integra di un grande italianista come Dionisotti, che non disdegnava il giornalismo e di sporcarsi le mani nell'azione politica. Diversamente da Croce, convinto che in Italia il fascismo non fosse una malattia passeggera.

SCRITTI SUL FASCISMO E SULLA RESISTENZA di Carlo Dionisotti, Einaudi, 25 euro